

LA NUMERO

13

ILLUSTRATO DA
GEORGE KAMBADAIS



Tra le città dello Jutland, in Danimarca, Viborg ha una posizione dominante. La sede della diocesi ha una stupenda cattedrale, un parco, un lago e molte cicogne.

Vicino c'è Finderup, dove il giorno di santa Cecilia, nel 1286, Marsk Stig uccise il re Erik Glipping.

Quando aprirono la sua tomba, sul cranio di Erik contarono cinquantasei colpi di mazza di ferro a testa quadrata. Ma io non sto scrivendo una guida turistica.

Ci sono dei buoni alberghi a Viborg, ma mio cugino, di cui ora vi voglio parlare, la prima volta che la visitò andò al Leone d'Oro.

Da allora non ci è mai più tornato, e le prossime pagine ne spiegheranno forse il motivo.

Il Leone d'Oro è una delle poche case della città sopravvissute al grande incendio del 1726 che distrusse la cattedrale, la Sognekirke e il Raadhuus.

È una casa in mattoni rossi, ma il cortile interno è una specie di "armatura" bianca e nera in legno e intonaco.

Quando mio cugino giunse alla porta il sole stava tramontando e la luce illuminava l'imponente facciata dell'edificio.

Rimase incantato dall'aspetto vecchio stile del posto e decise che in quell'albergo così tipico del vecchio Jutland sarebbe stato benissimo.

Mr Anderson stava facendo delle ricerche sulla storia della Chiesa in Danimarca.



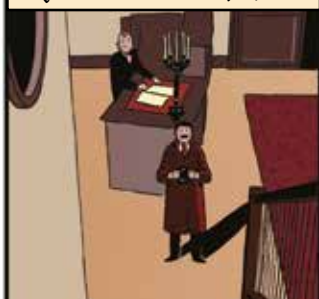
Nel Rigsarkiv di Viborg c'erano alcuni documenti, salvati dall'incendio, sull'ultimo periodo del cattolicesimo in Danimarca.

Si era quindi ripromesso di passare due o tre settimane a esaminarli e copiarli.



Per questo aveva chiesto una camera abbastanza grande da poter fungere sia da camera da letto che da studio.

Il proprietario gli consentì di scegliere la stanza che preferiva.



L'ultimo piano fu scartato perché era troppo faticoso arrivarci dopo una giornata di lavoro.

Il secondo piano non aveva stanze delle dimensioni giuste.



Al primo piano c'erano due o tre camere che potevano andare benissimo.



Il proprietario gli propose la 17, ma Anderson temeva che di pomeriggio sarebbe stata troppo buia.

Alla fine scelse la numero 12. Come le stanze accanto, aveva tre finestre, tutte sullo stesso lato.



Il soffitto era abbastanza alto ed era insolitamente lunga.

Inoltre dava sulla strada: la luce della sera e la piacevole vista lo avrebbero sicuramente ripagato del maggior rumore.





L'ora di cena era ormai vicina e, dopo essersi rinfrescato, Anderson aveva ancora qualche minuto prima che suonasse il campanello.

Passò il tempo curiosando nella lista degli ospiti dell'hotel. C'erano un avvocato, un tedesco e alcuni commercianti di Copenaghen.



L'unico punto che suggeriva qualche riflessione era l'assenza del numero 13 dall'elenco delle camere.

Ritiratosi per la notte, si accorse che il libro che leggeva prima di dormire era rimasto nella tasca del cappotto...



... appeso a un attaccapanni fuori dalla sala da pranzo.



Scendere a prenderlo fu questione di un attimo.

Ma quando tornò di sopra la porta della sua camera non volle aprirsi...



... e dall'interno udi il rumore di passi affrettati. Era la stanza sbagliata. La numero 13.

Si era coricato da qualche minuto e aveva letto qualche pagina del suo libro quando gli venne in mente una cosa.



Nonostante sulla lavagna non ci fosse il numero 13, senza dubbio nell'albergo c'era una stanza con quel numero...



Assonnato, si guardò intorno e gli sembrò che la stanza si fosse accorciata e fosse cresciuta proporzionalmente in altezza.



Il giorno dopo, Anderson affrontò per prima cosa il Rigsarvirk di Viborg.

I documenti erano molto più numerosi e interessanti di quanto avesse previsto. Oltre agli incartamenti ufficiali c'era un grosso fascicolo di corrispondenza.



Le lettere che si riferivano al vescovo Jørgen Friis, ultimo cattolico a occupare la diocesi, contenevano alcuni dettagli "intimi" della sua vita. Si parlava spesso di una certa casa in città.



In uno di questi documenti, lo scrittore si lamentava del fatto che il suo inquilino praticasse arti segrete e malvagie.



"È tipico della grave corruzione della Chiesa di Babilonia che un vampiro come quel Mag. Nicolas Francken fosse ospite del vescovo Friis."



Friis invitava i suoi antagonisti a portare la questione di fronte al tribunale spirituale, perché fosse "esaminata a fondo". Il capo protestante Rasmus Nielsen gli disse che un tribunale della diocesi di Roma non era un "foro competente".



Herr Scavenius, l'archivista di Viborg, benché molto preparato, non era uno specialista del periodo della Riforma.

Era molto interessato alle scoperte di Anderson.



"La casa del vescovo Friis è un mistero" disse Scavenius.

"Ho studiato i registri dei beni del vescovo, ma manca proprio il pezzo con l'elenco delle sue proprietà in città."



Stando alla finestra a fumare, con la luce alle spalle, vide la propria ombra proiettata nitidamente sul muro di fronte.



E anche quella dell'uomo barbuto della numero 11, a sinistra.

Anderson osservò l'ombra dell'uomo che andava avanti e indietro in maniche di camicia, e più tardi in camicia da notte.



Spostando l'attenzione notò, sulla destra del muro, l'ombra di chi occupava la numero 13.

Era alla finestra e guardava la strada, e magari anche le loro ombre.





Girandosi per controllare, Anderson si rese conto che la stanza numero 13 non c'era.













